

LE NOZZE: IDOLO, ICONA E SACRAMENTO

L'uomo è un essere imperfetto, ma una delle cose che gli riescono alla perfezione è creare idoli. L'idolo, se vogliamo tentare una definizione, è una realtà finita sulla quale si proiettano indebitamente qualità e potenzialità infinite. L'opposto dell'idolo è l'icona. Questa è una realtà finita, riconosciuta come tale, ma nella quale s'intravedono simbolicamente i contorni dell'infinito. La realtà dell'icona parte da un riconoscimento della sua finitezza fattuale e infinitezza intenzionale. In questo breve intervento, è impossibile tracciare e disegnare nel dettaglio l'icona delle nozze. Tuttavia, è possibile sottolinearne qualche pennellata e indicarne qualche lineamento felice.

1. La fabbrica dei vergini

Nel suo libro *Sacramento dell'amore*, P. Evdokimov inizia accennando all'utilitarismo con cui si è guardato in certe linee di pensiero al matrimonio: disprezzandolo in sé, valorizzandolo per il suo prodotto interno lordo. Il matrimonio fu considerato come una tollerata eccezione, che coloro che la vivono dovrebbero arrossire per il semplice fatto di viverla. Per alcuni autori del primo millennio, il matrimonio fu finalizzato a popolare la Chiesa e generare vergini.

Così, si chiedeva candidamente Metodio di Olimpia: «Se non ci fossero gli sposati, come potrebbero esserci dei vergini?»¹. Il sacerdozio regale dei fedeli fu ridotto a un sacerdozio funzionale al reclutamento. Dei tre fini del matrimonio secondo Agostino – *proles, fides et sacramentum* – l'accento fu decisamente posto sul primo a scapito degli altri due, colpa anche di una filosofia finalistica che sottostava al ragionamento sulle nozze, assieme a una visione zoologica della sessualità, da far dire ironicamente a Evdokimov: «Pare che non poche opinioni di certi teologi circa l'amore coniugale siano ricavate dai manuali di zoologia, e la coppia è vista nella prospettiva della riproduzione e dell'allevamento»². In linea con questa visione, la sistemazione scolastica giunse a scomporre l'atto sessuale nelle nozze in intenzione meritoria e piacere carnale virtualmente colpevole. Non esagera il teologo russo quando afferma che «la scolastica promuove la procreazione, ma castra l'amore»³.

2. La fabbrica dei sogni

Se la visione di sopra può essere considerata iconoclasta, la nostra attualità vive di un altro eccesso, quello dell'iconolatria, o dell'idolatria dell'amore. X. Lacroix si chiede nel suo libro *Les mirages de l'amour*: chi, oggi, non è innamorato dell'amore? L'amore sembra la parola magica che risolverebbe ogni problema e risolleverebbe ogni depressione. Esso è tutto: è la rico-

¹ Cf. *Convivium decem virginum*, in PG 18,46.

² P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, Sotto il Monte 1999, 24.

³ P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore* (cf. nt. 2), 24.

noscenza reciproca, l'unità al di là della separazione, l'oasi felice in mezzo al deserto del mondo, il momento dove si esce dall'anonimato di massa e si diventa unici agli occhi di qualcuno. In breve, vi è un adolescenziale culto dell'amore. E Lacroix si domanda come faccia la nostra cultura così abile nella distruzione dei miti e degli idoli/icone a prendere un abbaglio così grande: «Forse perché intuisce l'essenza sublime dell'amore? O perché questo termine costituisce uno dei nostri ultimi oggetti di culto, l'ultimo rifugio del mito, della magia o del religioso in un mondo secolarizzato? L'ultimo incanto in un mondo disincantato?»⁴.

Sembra che con l'alienazione dell'individuo che si è prodotta nel mondo attuale e l'oscuramento degli orizzonti di senso susseguito al tramonto dei «*meta-récits*», l'amore sia rimasto come la stella polare per i cercatori del santo Graal della vita sensata, piena e felice. Dalla coppia ci si aspetta tutto: armonia, equilibrio, divertimento, intesa sessuale, intellettuale, culturale, comunicazione, comprensione, trasparenza, ecc. Inoltre, mentre in passato il matrimonio si basava su criteri come religione, cultura, famiglia, interessi tribali, a scapito spesso del legame affettivo, oggi si tende a fondare tutto su quest'ultimo pilastro esasperandolo. Per molto tempo il matrimonio ha trovato la sua giustificazione nelle sue funzioni sociali: legittimare la procreazione, donare uno statuto alla donna⁵, garantire lo statuto dei figli nei confronti dei loro genitori e della società, assicurare il riconoscimento sociale dell'unione, costituire un'unità economica di produzione. Ai nostri giorni, queste fun-

⁴ X. LACROIX, *Les mirages de l'amour*, Paris 1997, 7-8.

⁵ Come attesta la stessa etimologia: *mater* e *munus* che sanciva sia la protezione della madre sia i suoi doveri.

zioni sembrano piuttosto facoltative. Si assiste a una divinizzazione dell'amore che sarebbe il rovesciamento dell'affermazione «Dio è amore». All'udire la *koinè* attuale, parrebbe più giusto dire: «l'amore è dio».

Gli esiti di tale impostazione, però, anche con un semplice sguardo statistico, sembrano poco promettenti. Ci si trova dinanzi a grandi contraddizioni: la stessa cultura che ha sacralizzato l'amore è quella che lo profana di più; quello stesso amore visto come stella della redenzione è fonte d'indicibile dannazione. Lacroix nota che «l'ipertrofia del soggettivo si è tradotta meno in un rafforzamento del polo soggetto che in un indebolimento dei riferimenti oggettivi»⁶. L'amore si ritrova come un imponente grattacielo costruito in un impetuoso torrente che ne divora e destabilizza di continuo le fondamenta. Sembra che le troppe pretese e illusioni che sono state caricate a bordo dell'amore abbiano affondato le sue attese in un mare di delusioni.

3. Dal prodotto di consumo alla «Fiamma che consuma»⁷

Accanto alle macerie dell'idolo appena descritto, viene spontaneo chiedersi: è giusto chiamare amore questo fenomeno i cui ingredienti sono sete d'attacca-

⁶ X. LACROIX, *Les mirages de l'amour* (cf. nt. 4), 10.

⁷ Ci riferiamo al titolo del poema del grande Giovanni della Croce che offre un'alternativa visione dell'amore che passa per il *Mysterion* Pasquale:

«O fiamma di amor viva / che l'anima ferisci / con mitezza nel suo più fondo centro, [...]

O bruciante ferita, / carezzevole piaga, / o mano blanda, o tocco delicato

che sa di eterna vita / e ogni debito paga: / *morte in vita, uccidendo, hai trasformato*».

mento ed esigenza di tappare i buchi del proprio vuoto? È amore quell'antidepressivo assunto dalle coppie denominate dallo psicologo Antarella «*les bébés couples*» perché sono, come i nascituri, inetti a dare ma pronti sempre a ricevere e incapaci di sussistere senza la presenza continua di un'attenzione e un tocco sensuale che gli doni la percezione di esistere?

L'amore, almeno nella visione cristiana, è una realtà ben diversa. Invece di essere un oggetto di consumo, esso è una fiamma consumante. Lungi dall'essere occasione di fagocitare l'alterità per sentirsi pieni, l'amore nell'ottica cristiana cerca di assomigliare per quanto possibile al prototipo eucaristico-pasquale facendosi dono e presenza e aspirando alla comunione. Quest'amore non esclude la prospettiva della croce, dello svuotamento e del dolore causato inevitabilmente dalla differenza, dall'alterità dell'altro/a che mette a dura prova l'innato egoismo. In questo senso si può comprendere il versetto del Cantico dei cantici: «Forte come la morte l'amore» (8,6): l'amore è intriso di un'esperienza di esodo, di *kenosi* e di *metanoia* per far spazio all'icona dell'uomo nuovo che vive dell'amore di Cristo.

Come nel cuore dell'Amore divino, l'amore umano è un'esperienza del mistero pasquale, di morte e vita, proprio come il seme sperimenta la risurrezione e la propria fecondità solo attraverso la morte. Questa deve essere la coscienza di partenza per incamminarsi verso l'essere iconico dell'amore.

4. Il matrimonio come sacramento dell'amore

La cultura contemporanea ha ragione ad aver posto l'accento sull'amore, ma il suo errore è stato l'averne fatto l'unico referente. L'amore è essenziale, ma l'es-

senziale non è tutto. L'intuizione di fondo, però, rimane valida. Non a caso – e non per un'euforia poetica – Giovanni Crisostomo ha chiamato il matrimonio «sacramento dell'amore»⁸. Solo in una prospettiva personalistica e agapica è possibile comprendere il valore del matrimonio. È possibile intravedere il significato delle nozze solo riconoscendo il valore della persona, al di là di una visione comunista dell'uomo, dove il singolo è sacrificabile per l'ingranguaggio della massa⁹. In questo senso sono preziose le riflessioni di V. Soloviëv che accosta l'amore non alla specie, ma alla persona. Il filosofo fa notare come nella natura la procreazione, specie negli organismi inferiori e vegetali, può essere asessuata. In questi organismi, pur nell'assenza d'attrazione o di differenziazione sessuale vi è una prolifera capacità riproduttiva. Negli organismi più evoluti aumenta l'attrazione sessuale in proporzione al diminuire della forza riproduttiva, fino ad arrivare al vertice, l'uomo, ove l'amore sessuale compare più forte, anche nel caso dell'assenza totale di riproduzione. L'amore si configura come forza unitiva e unificativa, a scapito dell'apparente frammentazione della procreazione, e il significato dell'amore coniugale diventa una giustificazione e un *kairós* per la persona (che passa, però, tramite il gesto estatico dell'amore, attraverso la porta stretta del sacrificio dell'egoismo)¹⁰.

In linea simile D. von Hildebrand, specie nel suo libro *Die Ehe* (1929), senza trascurare la centralità

⁸ PG 51, 230.

⁹ Cf. N. BERDJAËV, *Nuovo Medioevo*, Roma 2000, 29.

¹⁰ V. SOLOVIËV, *Il significato dell'amore e altri scritti*, Milano 1988, 55-67.

della procreazione, getta luce sul significato del matrimonio come relazione personale¹¹. Mentre la procreazione e l'educazione della prole costituiscono *fini* del matrimonio, l'amore costituisce l'autentico *significato* dello stesso¹². Questa visione rispecchia la tradizione francescana di Bonaventura, Duns Scotus e i vittorini che recuperano il *bonum sacramenti*, facendo della *fides* e della *proles* elementi pertinenti all'*officium coniugii*, e confermando che l'essenza del matrimonio sta nel vincolo della carità.

Oltre a questa visuale, è necessario tener conto di alcuni spiragli che farebbero respirare il matrimonio, e gli permetterebbero di essere icona e sacramento. Alcuni di questi spiragli sono l'amicizia, la solitudine, la fecondità [...] e la corona di tutte è l'apertura spirituale e mistica.

¹¹ Cf. D. VON HILDEBRAND, *Il matrimonio*, Brescia 1959, 11: Il matrimonio è quella «unione “io-tu” nella quale non si sta accanto, ma di fronte. Ora l'amore coniugale è, fra tutte le unioni terrene, la più significativa unione “io-tu”».

¹² «Come il matrimonio, nel suo significato, è anzitutto fusione d'amore, così anche l'unione fisica non ha semplicemente il significato di procreazione. [...] Ma tale scopo primario non è l'unico senso della unione corporea e, soggettivamente, non ne è mai il senso primo. Il suo senso è soprattutto l'attuazione del sublime vincolo d'amore tra le creature secondo la parola del Salvatore: divenire uno nella stessa carne. La donna, formata, secondo la Genesi, dal corpo dell'uomo – il che già indica l'intima appartenenza con cui ella gli è destinata come compagna inseparabile – è realmente vincolata all'uomo, in tal modo, mediante il matrimonio» D. VON HILDEBRAND, *Il matrimonio* (cf. nt. 11), 24.

4.1 Nozze e amicizia

L'amore tra gli sposi deve diventare amicizia, dove i partner si fanno veramente compagni di viaggi, nell'itinerario del loro cuore verso ciò che li supera. L'amore umano fatto di un rapporto inscindibile tra *eros* e *agape*¹³, ma esso viene coronato dalla *philia*, dall'amicizia promuovente e quasi disinteressata tra gli sposi¹⁴.

Parimenti, il rapporto tra gli sposi deve aprirsi all'amicizia all'esterno della coppia. Nell'attuale contesto di urbanizzazione, le famiglie spesso diventano monadi galleggianti in un vuoto sovrappopolato di sconosciuti, ma l'amore non è «*égotisme à deux*», è una facoltà che diventa un *habitus* di apertura, un'arte di amare¹⁵. L'amore di coppia deve nutrire e dev'essere nutrito da amicizie di coppia, come anche dalle amicizie di ognuno degli sposi. L'amicizia è quella virtuosità che rompe il corto circuito del dualismo soffocante.

¹³ Cf. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas Est*, 25-12-2005, nn. 5-6.

¹⁴ Sono molto significative al riguardo le parole di Nietzsche sull'amicizia: «Ebbene esiste, qua e là sulla terra, una specie di prolungamento dell'amore nel quale il desiderio cupido che due esseri provano l'uno per l'altro fa spazio a un nuovo desiderio, a una nuova concupiscenza, a una sete superiore comune, quella di un ideale che sorpassa entrambi: ma chi conosci questo amore? chi l'ha vissuto? il suo vero nome è amicizia». Sul tema dell'amicizia in F. Nietzsche si veda: F. SEMERARI, *Il predone, il barbaro, il giardiniere. Il tema dell'altro in Nietzsche*, Bari 2000, 135-154.

¹⁵ Cf. E. FROMM, *The Art of Loving*, New York 1989, 1-6.

4.2 Nozze e fecondità

Il matrimonio non si esaurisce nella riproduzione. Tuttavia, la fecondità è qualità essenziale di ogni amore. Essa acquista il suo valore biologico quando partorire non viene colto come un dovere estrinseco annesso all'amore quale obbligo sociale, bensì quando diventa espressione della sovrabbondanza del bene *diffusivum sui* sperimentato dagli sposi e che feconda in primo luogo la loro stessa esistenza. La fecondità è nella natura intima dell'amore. L'ha intuito molto bene von Hildebrand quando ha scritto:

Non dobbiamo infatti dimenticare che ogni puro amore possiede un'intima fecondità spirituale, e che specialmente nell'amore coniugale questa rimane del tutto indipendente dalla procreazione. Tale fecondità si attua in quello slancio dell'anima che è implicito all'amore, in quella nuova vigilanza dell'anima che è spronata al vero progresso spirituale e morale. [...] Ogni matrimonio nel quale si compie totalmente simile amore coniugale comporta frutti spirituali ed è fecondo quand'anche è senza figli¹⁶.

4.3 Nozze e solitudine

Tanti che fuggono dalla solitudine nelle nozze si ritrovano con un isolamento confermato, più amaro perché sa di definitivo. Si prende ben volentieri il versetto: «non è bene che l'uomo sia solo» (*Gen* 2,18) come bando alla solitudine, ma vi è una grande differenza tra isolamento e solitudine. Mentre la prima è contraria all'essenza gregaria dell'uomo ed è spesso un dato di fatto

¹⁶ D. VON HILDEBRAND, *Il matrimonio* (cf. nt. 11), 27.

imposto dall'esterno, la solitudine è uno spazio eletto in cui si riconosce che nessun altro può vivere la mia vita al mio posto¹⁷. La coppia non può costituirsi se non si assume «l'irriducibile solitudine dell'atto d'esistere»¹⁸ di ognuno degli sposi. La questione, quindi, non è psicologia o sociologica, bensì ontologica e spirituale.

L'unicità individuale e individuante della persona richiede e istituisce la sua solitudine. Ognuno di noi è unico, aggravato, onerato e onorato da un destino individuale e unico che non può essere vissuto per interposta persona. È scoprirsi responsabile del proprio destino. Solitudine è qui sinonimo di unicità, irripetibilità, incomunicabilità della realtà personale. Questa solitudine ontologica non è soltanto un ostacolo da affrontare e risolvere, come diversità e non-conoscenza da superare con il tempo; essa è dialetticamente un'esigenza dello stesso amore, il quale non solo sopporta ma è supportato dallo spazio vuoto che circonda la persona e le permette di sussistere e relazionarsi.

Questo spazio di solitudine, in ultima istanza, è un sacrario dove l'uomo s'incontra *Solus cum Solo* con colui che è *intimior intimo meo*. La solitudine può essere un'esperienza spirituale del vuoto a partire dal quale l'esistenza ri-sorge, occasione di un rapporto più libero alla realtà, agli altri, a Dio.

4.4 *L'amore verso l'Amore*

Nella *LG* si presenta nel primo punto un'interessantissima definizione di sacramento. Parlando della Chiesa la si considera come sacramento, ovvero come

¹⁷ Cf. M.P. GALLAGHER, *Dive Deeper. The Human Poetry of Faith*, London 2001, 60.

¹⁸ Cf. X. LACROIX, *Les mirages de l'amour* (cf. nt. 4), 14.

«segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

L'iconicità del matrimonio si rispecchia nel suo essere nel contempo comunità di vita (*Lebensgemeinschaft*) e comunità d'amore (*Liebesgemeinschaft*), chiesa domestica che segna e segnala la Chiesa edificata sul costato d'amore di Cristo. Nel mistero pasquale che si vive nel cuore dell'amore nuziale, gli sposi possono sperimentare il matrimonio come via dell'intima unione con Dio. Anzi, la riuscita di un matrimonio dal punto di vista sacramentale è possibile solo se si vivono le nozze come un «monachesimo del cuore» (P. Evdokimov) e un «sacerdozio nuziale» (O. Clément) che rispecchia il sacro volto di Dio al mondo, quale icona, e permette l'intima unione-comunione con lui, quale *sacramentum*. L'amore reciproco è un solco di quella luce dell'amore che disegna l'unico volto degli amanti, e che avverte che l'Amore è più grande dell'amore, che l'Amore assume e sorpassa l'amore; l'amore fallisce se non sfocia e si trasfigura nell'Amore. Lo afferma con grande stile Evdokimov: «Nel suo ultimo superamento, l'amore raggiunge la fede, dimostrazione delle cose che non si vedono; senza violare il velo apofatico dell'inaccessibile, esso offre le sue caste seti all'altro ardente Amore, che è a noi più intimo di noi stessi»¹⁹.

ROBERT CHEAIB

¹⁹ P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore* (cf. nt. 2), 17

